

BUXADERO

Mensile di informazione rock

n° 322

Aprile 2010

Anno XXX - € 5.00

WILLIE NELSON

BACK TO THE COUNTRY

MASSIMO BUBOLA
CARAVAN
DRIVE-BY TRUCKERS
MARLEY'S GHOST
MASSIMO PRIVIERO
LARRY CRANE
FABRIZIO POGGI
ELVIS PRESLEY
PLIMSOULS
JOE BONAMASSA
NICK CAVE & The Bad Seeds
DAVE MATTHEWS
MOSE ALLISON

MIDLAKE

La nuova frontiera del folk

foto di Chiara Meattelli

ISSN 1827-5540



9 771827 554007

ballad basata sulle chitarre (Tom Burton e Larry), mentre *Beyond The Breakers* un onesto rock and country, diretto e ben costruito. Chiude il disco l'acustica *Coffee in the Morning*, una folk song secca e diretta. L'uso dell'acustica e la voce di Crane riempiono adeguatamente i quattro minuti della canzone, anzi ci fanno vedere una nuova prospettiva per la musica di Larry Crane.

Intanto, bentornato.

Paolo Carù

GRAHAM PARKER

Imaginary Television
Bloodshot Records

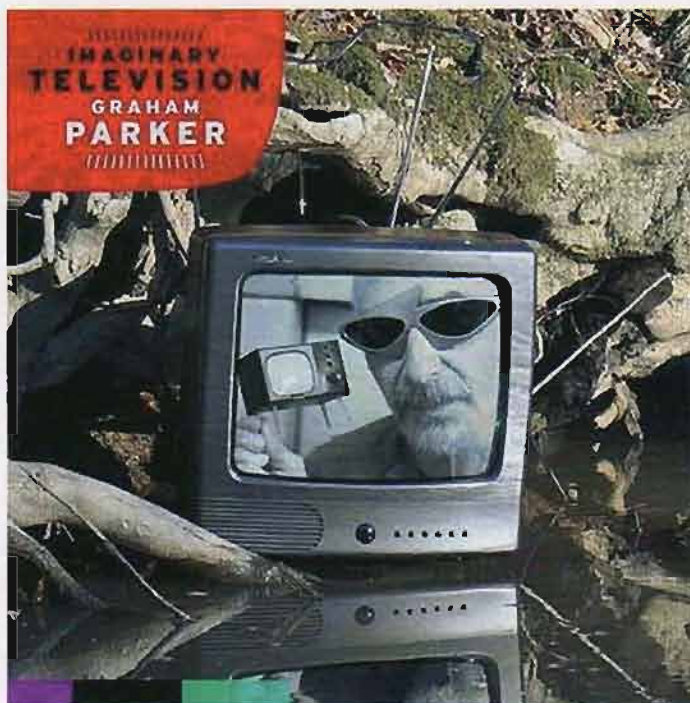
●●●●○

Si fa presto a dire un "altro" disco di Graham Parker. Tenendo conto che *Howlin' Wind*, il suo indimenticabile esordio, risale al 1976, sono più di trent'anni che regge sulla scena.

Il successo commerciale è sempre stato più un'ipotesi che un obiettivo, eppure dopo una ventina di album ha trovato ancora l'ispirazione, la voce e l'anima per un disco bellissimo

come *Imaginary Television*. Come faccia, anche perché i precedenti pur tra gli inevitabili alti e bassi non erano certo da meno, è presto detto: **Graham Parker** è un vero e grande soulman, uno degli ultimi rimasti, non una di quelle stelline immaginarie ed evanescenti che propone a ciclo continuo la televisione. La storia di *Imaginary Television* comincia proprio lì: qualche tempo fa GP viene interpellato da un'agenzia per produrre una canzone destinata a diventare una sigla televisiva, nella fattispecie di qualche situation comedy. Si tratta di quattro bei soldi, e GP si chiude in uno studio e incide un brano. Neanche a dirlo, ottiene un rifiuto. Lui non se la prende e l'agenzia torna alla carica un'altra volta. GP, sempre fiducioso, ripete l'esperienza e sforna un'altra canzone, solo per ottenere un altro no.

Morale della favola, la televisione non fa per Graham Parker (nemmeno per tutti noi, se è per quello) che si ritrova con un paio di canzoni pronte e con due idee solide in testa. La prima è quella di scrivere altre canzoni per una "televisione immaginaria" di cui si vedono tracce nel booklet del disco. La seconda è quella di potersi permettere, dopo una vita spesa per il rock'n'roll, di



decidere da solo cosa è giusto e cosa non lo è, spegnendo per sempre la televisione. La storia nei dettagli la racconta GP nel suo website (anche con una certa classe, visto che tra un disco e l'altro ha sfornato anche

una raccolta di racconti e due romanzi) che si è ripreso le sue canzoni, si è concesso il lusso di interpretare una canzone che ha sempre amato (*More Questions Than Answers* di **Johnny Nash**, un grande reggae) e tra una ballata e una fisarmonica, un po' di swing e un po' di Dylan ha sfoderato un disco incantevole. Il riferimento, giusto e soltanto per comodità, è *Struck By Lightning*: stesso tenore folkie, chitarre sempre presenti e sempre misuratissime, una voce che produce filamenti d'anima e canzoni che raccontano un mondo. Ogni singola canzone è da applausi anche se qualcuna per un dettaglio o per un altro spicca: *Bring Me A Heart Again* ha tutto un savoir faire swing (come del resto *Head On Straight*) con una fascinosa fisarmonica e molto dell'ultimo Dylan intorno; *Weather Report* (Joe Zawinul e Wayne Shorter non c'entrano nulla) è una grande canzone con un tiro che non ha nulla da invidiare a John Mellencamp (e lo stesso si può dire di *Snowgun*); *See Things My Way* è un singolo nato con quell'andamento reggae e il ritornello che andrebbe fatto sentire da tutte le radio tutte le mattine (e così *Always Greener*). Per non dire delle ballate (*Broken Skin, You're Not Where You*

Think You Are) dove la voce di Graham Parker viaggia tra Sam Cooke e Bob Marley, senza timore di smentita. Un grande soulman. Questa primavera fatevi un favore. Spegnete la televisione, quella vera o falsa o dell'orwelliano "grande fratello". Sintonizzatevi su quella "immaginaria" di Graham Parker, l'unica che abbia un'anima.

Marco Denti

PAUL WELLER

Wake Up The Nation
Island Records

●●●●○

Le anticipazioni di *Wake Up The Nation* parlavano, prendendo spunto dal titolo, di un Paul Weller molto "politico". Basta spolverare la cornice di *A Town Called Malice*, una sua canzone di trent'anni fa che come poche altre fotografava l'era Thatcheriana, per rendersi conto che **Paul Weller** molto "politico" lo è sempre stato. E che "svegliare la na-

zione" ormai è più una considerazione esistenziale che istituzionale, quasi una necessità, umana e logica, di cambiare aria e di aprire le finestre alla primavera. Bisogna dire che la scossa di Paul Weller è di quelle sostanziose: *Wake Up The Nation* è il suo disco più ambizioso e coraggioso, un lungo e corposo excursus dentro le sue passioni e i suoi esperimenti musicali. Dall'ossessione per il rhythm and blues e per il rock'n'roll, dai **Jam** (c'è persino **Bruce Foxton** al basso in un paio di canzoni) all'underworld (nella versione deluxe c'è un intero bonus disc di mix e remix), dal tango (in una forma vagamente psichedelica, quella di *In Amsterdam*) a **Marvin Gaye** (gli spunti funk di *Aim High*), dagli archi alle chitarre (particolarmente furiose in tutto il disco), Paul Weller si spende con generosità e se qualche eccesso di troppo si fa notare in superficie va considerato nel complesso della caleidoscopica eccentricità di *Wake Up The Nation*.

Dove trovano diritto di cittadinanza un omaggio (forse inconsapevole) a Willy De Ville visto che *No Tears No Cry*, sembra in tutto e per tutto una delle sue splendide ballate, un paio di riff che riportano persino all'era beat (*Trees e Grasp And Still Connect*) e quel rock'n'roll al fulmicotone che risponde al nome di *Moonshine*. Un attacco perentorio che non tradisce esitazioni e che porta subito a sistemare *Wake Up The Nation* accanto ad uno dei nomi più amati da Paul Weller, ovvero i **Kinks**. Le visioni poliedriche, il coraggio di sperimentare solu-

zioni e trasformazioni inusuali (le chitarre morriconiane della cupa *She Speaks* e le insolite strutture di *Pieces Of Dream* e *Fast Car*, che hanno molti passaggi tra rumorismo e psichedelia), l'idea di una coerenza di fondo tra una canzone e l'altra, l'idea stessa di "svegliare la nazione" si avvicinano molto alle ossessioni di Ray Davies, fermo restando che il denso sound di *Wake Up The Nation* è adatto al 2010 (e in diversi casi è proiettato anche verso il futuro), esce dallo stereo come una scossa elettrica (a partire dalle grandi chitarre di *Find The Porch/Burn The Plans*) e è destinato a lasciare un segno. Quanto sia "politico", non è che importi più del tanto. Di sicuro, è parecchio rock'n'roll.

Marco Denti



RECENSIONI